

Seminario di
***ETICA DELLE TECNOLOGIE DIGITALI E
DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE***

I INCONTRO
LA CONDIZIONE TECNOUMANA E L'AVVENTO
DELL'INFOSFERA

Prof. Angelo Tumminelli - a.tumminelli@lumsa.it

RTDA in Filosofia Morale

La condizione tecno-umana

L'essere umano come unità co-evolutiva



- L'evoluzione culturale, in particolare tecnologica, e l'evoluzione biologica si sono strettamente intrecciate in un'evoluzione "bioculturale" o "biotecnologica", al cui centro sta *Homo technologicus*: **un'unità evolutiva ibrida**, un simbiote in via di continua trasformazione.
- In questa prospettiva, *Homo sapiens* è sempre stato *Homo technologicus*. Da sempre il corpo umano è stato modificato da strumenti, protesi e apparati che ne hanno esteso e moltiplicato le possibilità d'interazione col mondo, in senso sia conoscitivo sia operativo. **La perpetua trasformazione di questo simbiote**, in passato poco visibile, tanto da autorizzare una visione fissista della natura umana, oggi, per il continuo potenziamento della tecnologia e delle tecnologie digitali, è piuttosto evidente.

L'interazione tecno-umana come dato naturale e dispositivo transnaturale



- La costante interazione tra essere umano e tecnica deve allora essere intesa come un **dato naturale** che pertiene a priori al darsi stesso dell'esistenza nella sua connotazione bio-psico-artificiale. Tuttavia, pur a partire da una base naturale, una tale interazione configura una soggettività capace di svincolarsi dall'immediatezza empirica per aprirsi all'orizzonte della trascendenza assiologica e razionale.
- Così, nell'esistenza dell'homo technologicus l'interazione tecno-umana si caratterizza anche come un vero e proprio **dispositivo transnaturale**, ovvero come una possibilità di evoluzione e di progressivo svincolamento dalla materialità sensibile.

Le sfide etiche dell'*Homo technologicus*

Due scenari possibili

- Dalla prospettiva del **post-umanesimo** risulta impossibile confinare l'umano entro i limiti di una natura data per sempre e la stessa tecnica viene interpretata come risorsa di oltrepassamento della condizione finita verso l'avvento di un oltre-uomo (Übermensch); qui la tecnica non è strumentale ad un compimento teleologico dell'umano ma ad un suo superamento radicale nell'ottica di una completa *de-materializzazione* dell'esperienza esistenziale.
- Se si considera, invece, la posizione dell'**antropologia umanistica** (interale) riproposta dal neotomismo essenzialista e dalla fenomenologia che intende ***l'umano come unità bio-psico-spirituale***, qui il dinamismo di progressione evolutiva dell'umanità non viene pensato al di fuori di un dispiegamento naturale e storico esplicitandosi, piuttosto, come compimento teleologico della natura stessa. Attraverso l'ibridazione del naturale con l'artificiale, la natura umana, intrinsecamente orientata ad un fine, si compie come processo di umanizzazione, di personalizzazione.



Arnold Gehlen: *L'uomo, la sua natura e il suo posto nel mondo* (1940)



1. L'essere umano caratterizzato da una carenza biologica, da inadattamenti che gli rendono difficile la sopravvivenza. L'uomo come animale carente (Mängelwesen).
2. Mancanza di un corredo biologico adeguato ad affrontare le situazioni
3. L'uomo ha la capacità di svincolarsi dalle pressioni dell'adesso attraverso un esonero (*Entlastung*) dalla sfera del biologico. Trascendimento verso l'orizzonte culturale.
4. Apertura al mondo come via di trascendimento e di compimento umano. Le carenze biologiche convertite in opportunità di esistenza e di sopravvivenza.
5. L'agire come struttura dell'umano: creazione di una cultura capace di compensare le mancanze e di trascendere la sfera biologica. Dall'abito biologico all'abito culturale e tecnico. L'agire tecnico fa la differenza tra l'uomo e l'animale.

L'essere umano come naturalmente artificiale, sospeso tra naturalità e transnaturalità

Le sfide etiche dell'Homo technologicus



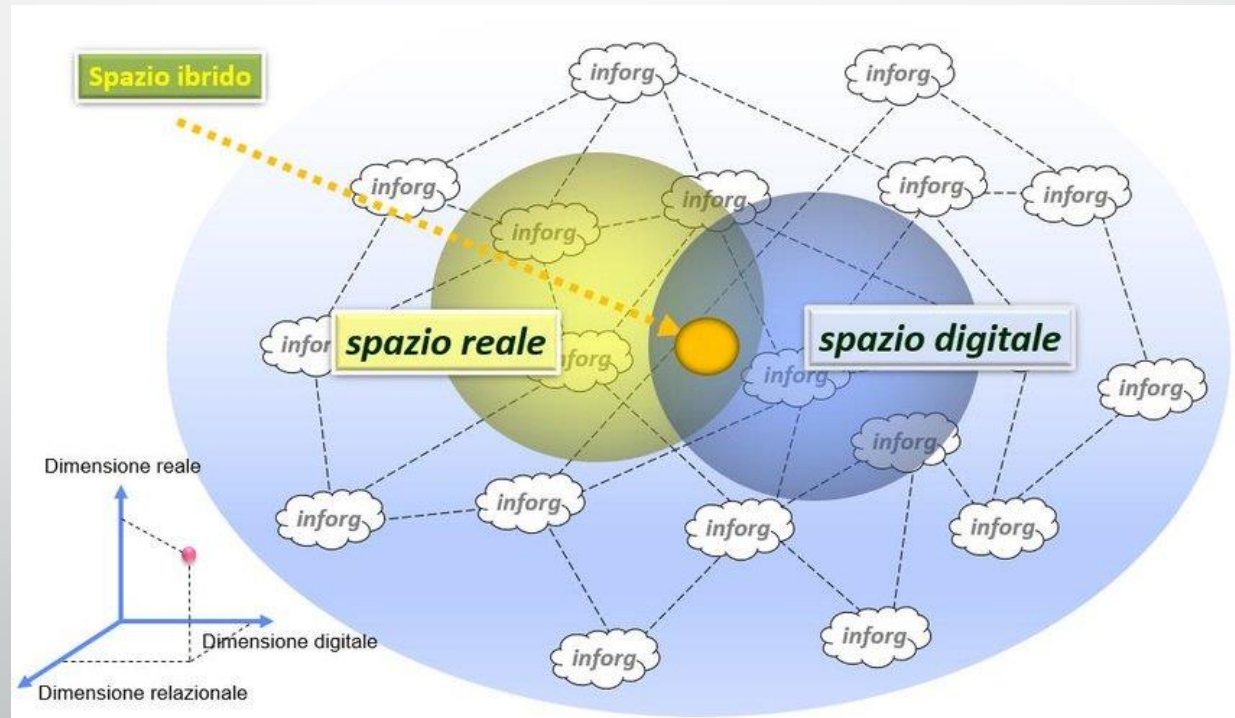
- Umanizzare la tecnica come dovere morale.
- *G. Anders*: l'essere umano messo di fronte alla possibilità dell'autodistruzione, dominio della tecnocrazia come punto di non ritorno.
- La tecnica come nuovo soggetto della storia capace di esercitare un mutamento delle possibilità di esistenza. *Il trionfo della tecnica mette in discussione la sopravvivenza umana trasformando l'essere umano da Homo creator a Homo materia.*
- Necessario un dominio umano sul potere della tecnica: umanizzare la tecnica per scongiurare la perdita dell'umano. **Romano Guardini**: l'aumento del potere tecnologico rischia di produrre il "non umano", inibendo il processo di significazione spirituale e simbolica.

Rivoluzione digitale e condizione "tecnoliquida"

Di fronte a questa trasformazione antropologica epocale, la stessa identità umana diviene qualcosa di fragile e prezioso che richiede di essere custodito e preservato: quando, infatti, vengono meno i punti di riferimento stabili, l'esistenza individuale si sente smarrita e non riesce a trovare quelle dimensioni di senso che la rendono piena e felice; si creano invece paure, illusioni e dipendenze che rendono l'essere umano un soggetto senza qualità, perso in una rete di desideri insoddisfatti che lo rendono incapace di scoprire se stesso e di aprirsi autenticamente all'alterità. Nella società tecnoliquida, allora, il soggetto sprofonda in una solitudine esistenziale nella quale le sue potenzialità affettive rischiano di atrofizzarsi del tutto impedendogli di raggiungere la pienezza esistenziale.

Abitare l'INFOSFERA

- Sempre maggiore pervasività degli artefatti tecnologici e delle tecnologie digitali nelle esistenze personali (*Infosfera*)
- Riconfigurazione del modo di vivere le relazioni e incidenza sulla dimensione affettiva
- Sbilanciamento sul virtuale: passaggio dai volti ai profili, dalle relazioni ai contatti



Abitare l'INFOSFERA

- Possibilità di mascheramento e liminalità identitaria
- **Tecnoliquidità (Cantelmi) e narcisismo patologico (fenomeno degli Hikikomori)**
- Scarto tra il reale (fatto di limiti) e il virtuale (illimitato)



Infodemia e obesità informazionale

Le deepfake e l'Intelligenza artificiale di tipo Gan's

Il discernimento delle fonti e l'esercizio della libertà di scelta e di pensiero nell'ambiente dell'infosfera.

The infographic is titled "INFODEMIA" in large, bold, teal and orange letters. It depicts a woman on a large screen shouting into a megaphone. A large, pink, cloud-like shape contains various icons representing misinformation and health concerns, including viruses, a magnifying glass, a syringe, a face mask, and symbols for social media and uncertainty (like "???" and "X"). Below the screen, four people are shown reacting: a woman with shopping bags, a man with his hands on his head, a woman with a shopping bag, and a man pushing a shopping cart. The background is a light blue gradient with stylized green leaves.

Questioni aperte



Diffusione odio e violenza online

L'affettività negli ambienti digitali: dai volti ai profili, dalle relazioni ai contatti

Analfabetismo digitale e digital divide

Manipolazione identitaria

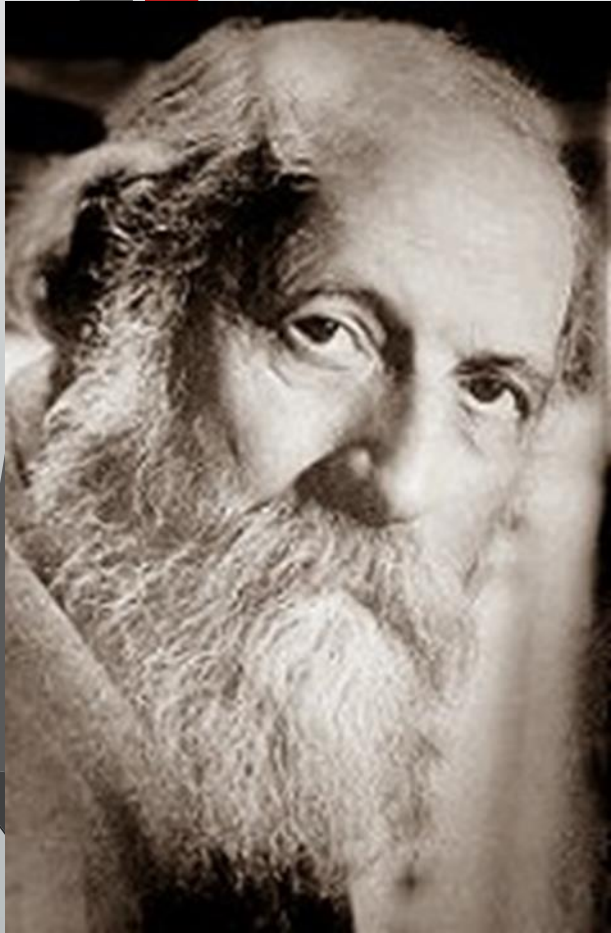
Esercitare una cittadinanza digitale responsabile

Cfr. puntata della serie *Black Mirror*: “Joan è terribile”.

- <https://www.youtube.com/watch?v=9PwZY5QXPrc>
- <https://www.facebook.com/netflixitalia/videos/274856311783693/>

Martin Buber

Non possedere l'altro come «Esso» ma «stare nella relazione»



«Chi dice tu non ha alcun qualcosa per oggetto. Poiché dove è qualcosa, è un altro qualcosa; ogni esso confina con un altro esso; l'esso è tale, solo in quanto confina con un altro. Ma dove si dice tu, non c'è alcun qualcosa. Il tu non confina. Chi dice tu non ha alcun qualcosa, non ha nulla. Ma sta nella relazione (Beziehung)»

(Martin Buber, *Io e tu* (1923) in *Il principio dialogico e altri saggi*, Edizioni San Paolo, Milano 1993, pp, p. 60).

«Se sto di fronte ad un uomo come di fronte al mio tu, se gli rivolgo la parola fondamentale io-tu, egli non è una cosa tra le cose e non è un fatto di cose. Non è un lui o una lei, limitato da altri lui e lei, punto circoscritto dallo spazio e dal tempo nella rete del mondo; e neanche un modo di essere, sperimentabile, descrivibile, fascio leggero di qualità definite. Ma, senza prossimità e senza divisioni, egli è tu e riempie la volta del cielo. Non come se non ci fosse nient'altro che lui: ma tutto il resto vive nella sua luce» (ibidem, p. 64).

Le nuove modalità di comunicazione all'interno dell'infosfera

Nel contesto dell'infosfera, dobbiamo imparare a governare la percezione che le persone hanno dei nostri messaggi. Non parliamo di plasmare le coscienze, è qualcosa di più tecnico. Significa tenere in considerazione le sensibilità, i valori e, quindi, costruire il messaggio anche in base a come le persone potrebbero reagire, perché la loro reazione non sarà altro che la costruzione di un messaggio che diventa collettivo, all'interno di processi che sono a tutti gli effetti sociali e condivisi. Questa crisi ci ha fatto scontrare violentemente con il fatto che non bastano più le tecniche di comunicazione tradizionali, ma dobbiamo essere profondamente attenti a comprendere tutte le dinamiche profondamente psicologiche e cognitive che questa realtà ha messo in gioco. Dobbiamo essere in grado di costruire le giuste narrazioni, con i giusti strumenti e sulle giuste piattaforme, in modo che i nostri interlocutori si costruiscano una rappresentazione della realtà aderente al messaggio che vogliamo veicolare



Nuove *skills* comunicative

Oggi ai comunicatori sono richieste skill professionali nuove, molto impegnative e sfidanti: la capacità di interpretare le dinamiche di tipo psicologico, cognitivo e sociologico che muovono l'infosfera; la capacità di conoscere, analizzare e interpretare bene i dati che il digitale restituisce dati, per poterli tradurre in un'azione efficace ed efficiente; competenze manageriali e progettuali, per mantenere una visione coerente e strategica dei diversi flussi della comunicazione; una spiccatissima sensibilità verso ciò che è rilevante per il pubblico di riferimento, che altro non è, giornalisticamente parlando, che il senso della notizia; infine tutte le competenze tecniche necessarie per utilizzare le piattaforme digitali”.

Un riferimento particolare ai social media: “Dobbiamo smetterla di pensare ai social come a piattaforme editoriali su cui pubblicare qualcosa. Non è così, i social sono per definizione piattaforme che abilitano la conversazione il rapporto e la relazione. Altro aspetto fondamentale: è vero che i social sono un potentissimo strumento di diffusione di fake news, ma l'unico modo per contrastare la cattiva informazione è quello di innescare buone conversazioni, esserci ed esserci nella maniera giusta e più incisiva ed efficace possibile

Netiquette: vivere e comunicare bene in rete

parole
ostili

Il Manifesto della comunicazione non ostile

1. Virtuale è reale

Dico o scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, taccio.



LUMSA
UNIVERSITÀ

Grazie per l'attenzione

Prof. Angelo Tumminelli
Ricercatore in Moral Philosophy

a.tumminelli@lumsa.it

